

L'interdittiva

«Igeco costruzioni permeabile alle infiltrazioni della Scu»

Stop antimafia per la società dei Ricchiuto, che ha appalti e affidamenti con alcuni Comuni

di Erasmo MARINAZZO

«La "Igeco costruzioni" permeabile alle infiltrazioni mafiose della Sacra corona unita», per quelle persone assunte nonostante condanne per mafia e per reati gravi, alcune delle quali sarebbero state allontanate solo dopo i primi controlli avviati da questo procedimento. E nello stesso contesto è stato dato peso anche alle condanne definitive per corruzione del fondatore Tommaso Ricchiuto e della figlia Cinzia. Lo dice l'interdittiva a firma del prefetto di Roma, Paola Basilone.

L'effetto immediato e concreto di non prendere appalti o affidamenti dalle amministrazioni pubbliche. E il prossimo passo dovrebbe essere l'arrivo dei commissari nominati dalla Prefettura. La notizia cominciata a circolare ieri mattina ha scosso il mondo dell'imprenditoria e della politica. Non fosse altro perché la Igeco è socia al 49% della Sgm di Lecce, la società di gestione del trasporto pubblico. Ha costruito e gestisce il porticciolo di Brindisi con la società "Bocca di Puglia". Ed inoltre ha partecipato ed ha vinto gare per la raccolta ed il trattamento dei rifiuti urbani nei comuni dell'area jonico salentina. Oltre 300 dipendenti, 83 dei quali - numeri dell'istruttoria - con condanne per estorsione, riciclaggio, associazione finalizzata al traffico di droga, truffa per il conseguimento di contributi pubblici, armi e contrabbando. Sei con condanne definitive per mafia, hanno detto gli accertanti del "Gruppo ispettivo antimafia" di Roma e del "Gruppo interforze appalti" di Lecce, venuti alla luce per la prima volta con gli accessi e le verifiche iniziate il 22 gennaio scorso.

Parla di questo lo screening istruito da Roma perché la sede legale della "Igeco costruzioni" risulta nella Capitale. Dove tuttavia, hanno verificato durante i primi accessi nella galassia delle società della famiglia Ricchiuto, c'è una sede non operativa. Nel valutare il quadro complessivo di indizi che hanno poi indotto il prefetto Basilone ad applicare l'interdittiva, quella sede nella Capitale è stata vista come un tentativo di sviare i controlli previsti dalla normativa sulle imprese. Anche dalla normativa antimafia.

Ma cosa c'entra una impresa dello spessore della "Igeco costruzioni" con la mafia e la Sacra corona unita? L'interdittiva è stata applicata perché gli accertamenti partiti da Roma hanno concluso "che la stessa sia concretamente esposta al rischio di infiltrazioni mafiose", e che sia stata "strumento" fra la politica peggiore e la mafia perché si sarebbe prestata alle promesse di assunzioni in cambio di voti, avendone come tornaconto le proroghe degli appalti. Contribuendo così all'affermazione sul territorio della Scu.



Tommaso Ricchiuto

Conclusioni che vanno ad investire come un uragano questa azienda. Conclusioni comunque impugnabili davanti al Tar Lazio per chiedere l'annullamento dell'interdittiva, per fornire una diversa lettura sul perché siano state assunte - soprattutto nei servizi di raccolta di rifiuti - persone con condanne anche per mafia, e su quale

norma vieterebbe a queste persone di reinserirsi nel contesto sociale attraverso un lavoro regolare.

Ci sono i nomi di indagati ed imputati finiti nelle inchieste che hanno dato poi il via agli scioglimenti dei Consigli comunali: "Coltura" a Parabita, "Do Ut Des" a Cellino San Marco. Per poi fare un elenco

completo di Comuni e di operatori ecologici "pregiudicati". E per questo vengono indicati per Parabita Marco Giannelli, figlio del boss Luigi che ha dato il nome al clan, ed Orazio Mercuri: condannati a 20 ed a 14 anni nel processo in abbreviato. Di loro si parla anche nel processo in corso a carico dell'ex vicesindaco Giuseppe Provenzano accusato di mafia anche perché si sarebbe attivato "affinché il contratto di lavoro di quest'ultimi venisse modificato per assicurare loro di poter lavorare per 36 ore settimanali contribuendo alle casse del sodalizio". Né l'uno e né l'altro sono stati licenziati dopo gli arresti del blitz del 16 dicembre 2015, sottolinea l'interdittiva. Tirando le somme, a Parabita sono sette le persone assunte dalla Igeco.

L'elenco continua: due denunciati per mafia, uno impiegato a Novoli e l'altro a San Donato. Un personaggio di spessore della criminalità del basso Salento come R.S., definito la "longa manus" del boss Tommaso Montedoro (prima del passaggio di quest'ultimo

fra le file dei collaboratori di giustizia). Ed ancora: Fabrizio D'Amato, coinvolto nell'operazione "Do ut des" e con condanne per mafia ed altro. Un altro affiliato al clan Giannelli ed Ivan Tornese, dell'omonimo clan di Monteroni, anch'egli con una condanna per mafia.

L'istruttoria ha inoltre messo in evidenza altri rapporti di lavoro con persone che metterebbero la "Igeco costruzioni" in conflitto con il codice antimafia degli appalti: una a Martino, quattro a Ruffano, cinque a Taurisano, due a Novoli, altrettante a Cellino San Marco. E una a Casarano. Una persona di particolare spessore criminale: Luigi Spennato, scampato all'agguato mortale di novembre di due anni fa e ritenuto uomo del boss ammazzato un mese prima, Augustino Potenza. Nel Tarantino: uno nel capoluogo, sette a Manduria, due a Lizzano ed uno a Sava.

"Spie" del condizionamento mafioso, dice l'interdittiva. Un giudizio che non è definitivo sino ai pronunciamenti del Tar e del Consiglio di Stato.

1 Commissari in arrivo

L'interdittiva antimafia è a firma del prefetto di Roma. Presto dovrebbero arrivare anche i commissari. A rischio anche appalti e affidamenti futuri con le amministrazioni

2 Assunzioni sospette

Al centro di tutto in prima battuta le assunzioni di persone con condanne per mafia e reati gravi, alcune delle quali allontanate soltanto dopo i primi controlli alla Igeco dei Ricchiuto

3 La partita al Tar

La presenza di figure legate alla criminalità sarebbe la spia di un condizionamento mafioso, secondo l'interdittiva. Che potrà essere impugnata al Tar e poi al Consiglio di Stato

CHI SONO

Tre giorni fa era stata depositata istanza di concordato preventivo proprio per l'impresa nel mirino

Settore edile, rifiuti, trasporti, porti: interessi e investimenti diversificati

di Pierpaolo SPADA

Odor di mafia su "Igeco costruzioni". Con l'interdittiva appena emessa, il prefetto di Roma Paola Basilone, mette per ora il lucchetto alla divisione costruzioni (Igeco Costruzioni) della holding creata da Tommaso Ricchiuto, oggi gestita anche dalle figlie Cinzia e Silvia. Il commissariamento delle attività è il passo al quale, ora, l'autorità prefettizia darà seguito.

L'evoluzione degli appalti di cui Igeco Costruzioni spa è oggi titolare è dunque il punto su cui, al momento, ricadono i maggiori interrogativi, sebbene - e forse non a caso, visto il breve arco temporale intercorso - solo tre giorni fa, la stessa società abbia depositato istanza di concordato preventivo e, contestualmente, comunicato la sospensione di tutte le attività ad essa connessa. L'ultima opera messa in cantiere da Igeco Costruzioni spa è la realizzazione della darsena di San Cataldo: fino a pochi giorni fa gli operai hanno lavorato, ora pende l'interrogativo sulla tempistica del cantiere, che necessariamente si incrocia con l'istanza di concordato e con l'arrivodei commissari.

Le prossime ore saranno utili alla maggiore definizione del quadro in cui ancora oggi rientrano numerose attività. In

I lavori

A San Cataldo

Tanti gli appalti per Igeco, l'ultima opera più rilevante è la realizzazione della darsena a San Cataldo. Lavori già cominciati, ma ora punto interrogativo sulla tempistica

ambito territoriale Igeco rappresenta infatti da trent'anni una realtà imprenditoriale radicata, titolare di interessi diffusi nelle costruzioni, nella gestione dei rifiuti, di società miste di trasporto e fondi immobiliari, nonché, ancora oggi, di poltrone nelle associazioni datoriali più rappresentative (Ance). Igeco è oggi sinonimo dell'omonima holding, che racchiude in sé una galassia di società, in alcuni casi direttamente gestite da Igeco o da essa controllate, che, negli anni, hanno esteso il proprio business a macchia d'olio nel Salento, toccando anche le province di Brindisi e Taranto, con particolare riferimento proprio al settore dell'igiene ambientale. Un sistema che il prefetto Basilone definisce «scato-

I servizi

Raccolta comunale

Altro settore di grande presenza è la raccolta dei rifiuti nei Comuni di Lecce, Brindisi e Taranto, grazie alla Igeco Ambiente. In molti casi vertenze per mancata liquidazione di spettanze ai dipendenti

le cinesi» e, benché l'imprenditore non ricopra più la carica di presidente del cda, «tutte riconducibili, di fatto, a Tommaso Ricchiuto», già condannato e ancora al centro di numerose vicende giudiziarie come, d'altra parte, numerosi fra i personaggi elencati nel provvedimento d'interdizione, riconducibili (è il caso di diversi dipendenti) anche alla Sacra Corona Unita.

L'impresa centrale per la holding è Igeco Costruzioni spa. E, infatti, quello l'edile il terreno di azione in cui, a cavallo tra gli anni '70 e '80, Tommaso Ricchiuto mosse i primi passi. Nell'anno fiscale 2016, Igeco Costruzioni spa, che conta 243 dipendenti e due stabilimenti, ha fatturato 23,8 milioni di euro. Ed è con

Le quote

Il 49% in Sgm

Igeco detiene quote (il 49%) anche della Sgm, la società partecipata dal Comune di Lecce che si occupa di trasporto pubblico. Igeco è anche nella gestione dei porticcioli turistici

questa ragione sociale che la famiglia Ricchiuto ha realizzato molte opere e tentato di realizzare molte altre, ultima fra queste l'ammodernamento e raddoppio della Statale 275, appalto da 288 milioni di euro del quale, nell'aprile 2012, era risultata aggiudicataria in Ati con Ccc, prima di essere estromessa dal Tar e poi da Anas che, su indicazione dell'Autorità Anticorruzione (Anac), ha annullato la gara.

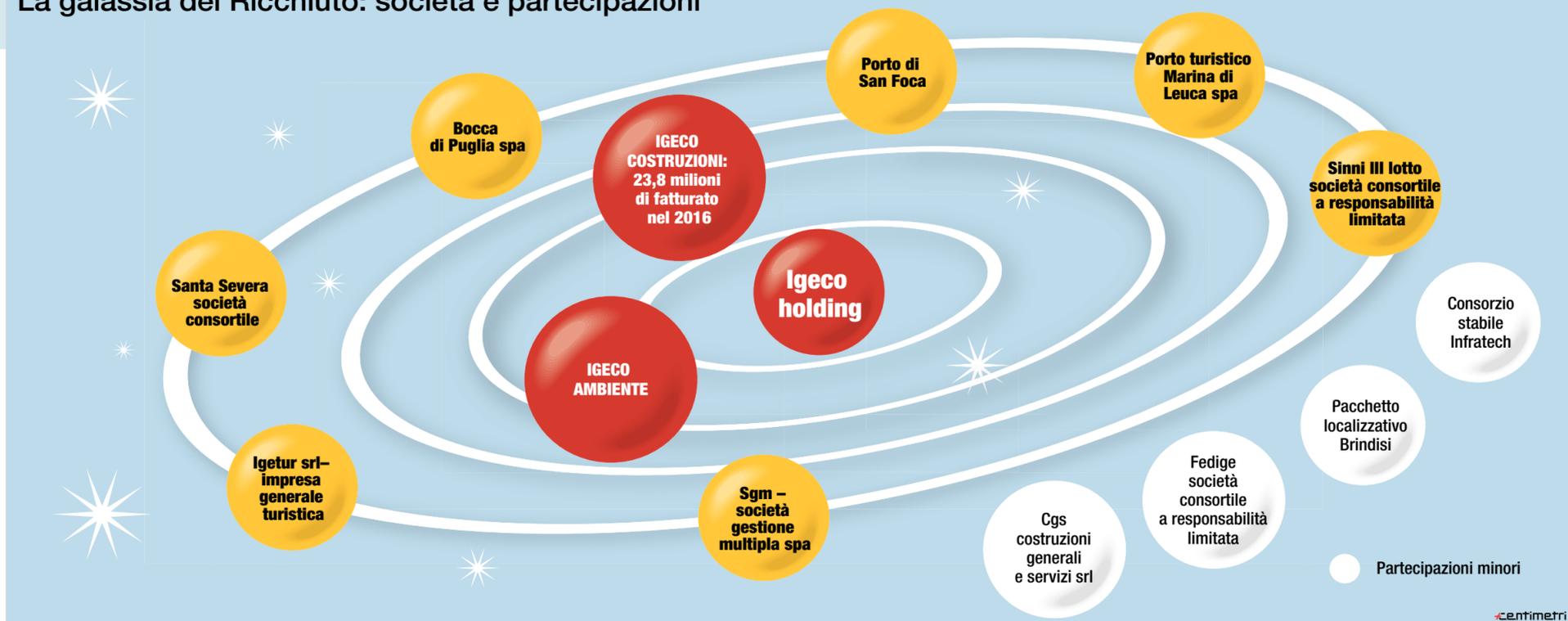
Con le costruzioni, settore in cui opera anche Igeco Lavori srl, il ramo più redditizio è quello dell'igiene ambientale per il quale, infatti, in relazione al deposito dell'istanza di concordato preventivo non c'è stata alcuna interruzione. Nel ramo, in cui è attiva la società Igeco Ambiente srl, la fami-

glia Ricchiuto è titolare degli appalti di raccolta e smaltimento rifiuti, in Ati con Axa ed Ecotecnica, nei comuni di Arnesano, Monteroni di Lecce, Carmiano, Ruffano e Taurisano. La società ha gestito anche gli appalti di igiene a Parabita (fino al 16 novembre 2017), a Martino (fino al 7 gennaio 2018) e a Casarano (fino al 31 luglio 2018): tutti cantieri nei quali, fanno sapere i sindacati, sono in corso diverse vertenze, in quanto «la società deve ancora liquidare le rispettive spettanze a 69 addetti». Altri appalti di igiene sono nella sua titolarità a Cellino San Marco e, non senza difficoltà, in quattro comuni del Tarantino: Manduria, Lizzano, Sava e Torricella.

Igeco Costruzioni spa è poi titolare della direzione e del coordinamento del Porto turistico di San Foca, della cui omonima società detiene il 51% delle quote. Nella stessa misura (51%), la società è titolare anche di Porto Turistico della Marina di Leuca spa. E con il 55,27% delle quote, partecipa anche della gestione del porticciolo di Brindisi in mano a Bocca di Puglia spa.

Non mancano, infine, partecipazioni nel settore del trasporto pubblico. Igeco srl detiene, infatti, quote (49%) di Sgm, società partecipata del Comune di Lecce, della società consortile Santa Severa e, infine, di Sinni III Lotto srl.

La galassia dei Ricchiuto: società e partecipazioni



Le "anomalie organizzative". E i processi

«Sistema di scatole cinesi». Ma pesano anche le accuse di corruzione e lo scioglimento di amministrazioni comunali

● Anomalie nell'organizzazione, nella gestione e nell'operatività dell'azienda. Coinvolgimento in processi per corruzione in appalti per la fornitura di energia e nelle vicende che hanno poi comportato lo scioglimento delle amministrazioni comunali di Parabita e di Cellino San Marco. E la misura di sostegno e monitoraggio della "Igeco costruzioni" disposta dalla Prefettura di Brindisi dopo il coinvolgimento nell'inchiesta penale sulla gestione del capitolato d'appalto dei rifiuti del Comune di Cellino San Marco.

Non solo, dunque, la presenza fra le file dei dipendenti addetti alla raccolta di rifiuti, di persone con condanne per mafia o per altri reati gravi. È un quadro complessivo di anomalie quello tracciato dall'istruttoria disposta dal prefetto di Roma, Paola Basilone, e che conclude sulla mancanza di presupposti certi che possano tenere lontani i tentativi di condizionamento della criminalità organizzata.

Dieci in tutto le criticità indicate dall'atto notificato ai diretti interessati, nonché ai Comuni che con "Igeco costruzioni" hanno in corso appalti o affidamenti. Per arrivare a queste conclusioni: "Tutti gli elementi sopra delineati, considerati non già isolatamente, ma complessivamente alla luce l'uno dell'altro, evidenziano, per la loro attualità, univocità e gravità, un quadro chiaro e convincente del concreto pericolo di infiltrazione mafiosa dell'impresa Igeco. Ed escludono che la società, operante in settori ritenuti ad alto rischio di infiltrazione mafiosa, possa intrattenere rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione".

Anomalie organizzative? La galassia delle società della "Igeco" viene definita un sistema di "vere e proprie scatole cinesi" riconducibili al fondatore Tommaso Ricchiuto. L'anomalia indicata nell'interdittiva riguarda le sedi: l'area recintata ed abbandonata di Taranto. E la sede di Roma, sede legale dal 2005: una operazione che avrebbe avuto l'obiettivo - dicono questo le conclusioni dell'istruttoria - per eludere i controlli della normativa sulle



Polizia e Carabinieri a Galugnano per acquisire documenti, nel gennaio scorso

Il caso

La sede legale a Roma secondo l'istruttoria scelta per eludere controlli a fronte di lavori in Puglia

impresed antimafia. Perché, intanto, gran parte dei lavori, degli appalti e degli affidamenti la "Igeco costruzioni" avrebbe continuato a tenerli nell'area jonica-salentina. Ampio spazio viene dedicato alle vicende processuali nelle 26 pagine dell'interdittiva. Per indicare vicende giudiziarie passate ed in corso che riguardano Tommaso Ricchiuto.

I procedimenti

Il coinvolgimento nell'inchiesta sui rifiuti a Cellino. E le condanne anche per truffa

Ed i trascorsi della figlia Cinzia. Tra questi il processo a Milano per entrambi, con l'accusa di corruzione negli appalti dell'Enipower, Enelpower e Snamprogetti, conclusosi con la condanna a due anni e quattro mesi di reclusione a testa: "Versamento di una tangente in cambio di indicazioni circa i contenuti economici delle offer-

te delle imprese concorrenti", l'accusa riportata nell'interdittiva.

Del fondatore della "Igeco" si ricorda l'arresto del 18 novembre del 1993 e la condanna in primo grado a quattro mesi di reclusione, nonché la prescrizione in appello. L'arresto del 6 febbraio del 1994. E la misura cautelare a cui fu sottoposto nell'operazione "Do ut des" (annullata poi dalla Cassazione) insieme all'allora sindaco di Cellino San Marco ed al responsabile tecnico della "Igeco costruzioni", Alfredo Bruno, per la quale pendeva il processo con l'accusa di corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio. Il processo dovrà stabilire se è vero che la società addeba alla raccolta dei rifiuti passasse denaro agli amministratori ed avesse preso l'impegno di assumere due persone da loro indicate. I vantaggi per la "Igeco costruzioni"? La nomina di un direttore dell'esecuzione del contratto, gradito all'azienda. Le mancate contestazioni sulle carenze del servizio. E l'impiego di un terreno per la sede del "Centro raccolta materiali", che non avrebbe avuto quella destinazione urbanistica.

Infine Cinzia Ricchiuto - che dal 2015 ha preso le redini della "Igeco costruzioni" - è stata condannata nel 2008 in primo grado ad un anno e quattro mesi per truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche. In Appello è intervenuta la prescrizione.

C'è poi l'intervento della prefettura di Brindisi dopo il blitz "Do ut des": su proposta del presidente dell'Anac, il 9 luglio del 2015 fu disposta la misura straordinaria valida sei mesi, di sostegno e monitoraggio della "Igeco costruzioni". Misura che venne poi prorogata per altri sei mesi. A questo proposito l'interdittiva ha tratto queste conclusioni: "Non sono intervenute modifiche sostanziali nell'organizzazione sociale e operativa della società. Sempre rimasta sotto l'influenza, il controllo e l'amministrazione di fatto e/o diritto della famiglia Ricchiuto".

E.M.

L'INTERVISTA L'amministratore unico Cinzia Ricchiuto

«Accuse insussistenti l'azienda è trasparente»

● Per l'amministratore unico Cinzia Ricchiuto la "Igeco costruzioni" era e resta una società modello, pulita e trasparente. E annuncia il ricorso al Tar Lazio per chiedere l'annullamento dell'interdittiva della prefettura di Roma che vieta all'azienda di famiglia di avere rapporti di lavoro con le amministrazioni pubbliche.

Travolti da questa istruttoria?

«No, resto ottimista come sempre. E come sempre convinta della bontà dell'operato della nostra società. Pronta a dare battaglia per dimostrare anche questa volta che ci accusano di circostanze e fatti infondati».

Ha letto il contenuto dell'interdittiva?

«Sì. Non lo condividiamo. Ma lo rispettiamo. Tuttavia fa specie notare che sia stata saltata a piè pari una parte importante della storia della nostra impresa».

A cosa si riferisce?

«Alla bomba messa nel giardino della nostra casa. All'agguato per strada a colpi di pistola a mio padre ed a mia sorella. Eravamo vittime, dissero le indagini all'epoca, del tentativo della criminalità di mettere le mani sul parco commerciale di Cavallino. Ora invece ci dicono che siamo vicini a certi ambienti».

Le assunzioni di persone con condanne per mafia o per reati gravi: sconta-

to che eravate al corrente che siano condizioni ostative per lavorare con le amministrazioni pubbliche?

«Certo. Per ogni assunzione, per ognuno di quei casi, abbiamo sempre chiesto dei pareri legali. Tant'è che alcune persone non sono state assunte perché non avevano i requisiti. Una azienda con il patrimonio di conoscenze come la nostra fa sempre le cose seguendo norme e regole. Ora però mi pongo un problema: se l'obiettivo dell'interdittiva è quello di tutelare il bene comune, a dispetto, per il momento, dell'interesse privato, tutte quelle persone indicate una per una dove lavorano oggi? E cosa facevano prima di essere assunte

nella "Igeco costruzioni"? Hanno messo a rischio e stanno mettendo a rischio di infiltrazione mafiosa altre aziende?».

Nell'interdittiva si parla anche di criticità del modello organizzativo e gestionale. Quali?

«Spiacente, non saprei cosa rispondere. Dall'alto della mia modesta laurea alla Bocconi non riesco a comprendere questo passaggio. E cosa ci sia di anomalo se un'azienda venga gestita in famiglia».

Che ne sarà degli appalti milionari in corso?

«Vedremo. Ci consulteremo con i nostri legali. Certo è che non regaleremo a nessuno il nostro lavoro».

e.m.

